

→ **Il Cda** dà via libera alle proposte Lei: Maccari al Tg1 e Casarin alla Tgr. Garimberti vota contro  
→ **Bersani:** stanno distruggendo il servizio pubblico. Si dimette il consigliere Rizzo Nervo

# Le nomine Pdl-Lega spaccano la Rai Pd: azienda a pezzi

**Le prove di forza di Pdl e Lega spaccano la Rai e il Cda dell'azienda. Maccari resta al Tg1 e Casarin va alla Tgr, voto contrario del presidente. Il consigliere Rizzo Nervo lascia. Bersani: distruggono un'azienda.**

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Cinque a quattro e il Cda esplose: il direttore del Tg1, Alberto Maccari, con il no del presidente Rai, Paolo Garimberti, è stato votato da una maggioranza che non esiste più in Parlamento (Pdl e Lega), e lo stesso il direttore delle Testate Regionali Alessandro Casarin, un regalo alla Lega, il partito ora all'opposizione e che professa l'evasione del canone.

Subito dopo aver votato contro il consigliere Pd, Nino Rizzo Nervo, si è dimesso: «Giudico quanto è avvenuto l'ultimo scriteriato atto di una gestione aziendale», ha scritto il consigliere al presidente (un'altra lettera al presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli) «condizionata da logiche di parte che sta spingendo l'azienda verso un rapido declino». Bisogna vedere cosa succede adesso, se seguiranno le dimissioni di Giorgio Van Straten, altro consigliere di area Pd.

Alla fine di quatt'ore di consiglio infuocato, Garimberti ha spiegato che non si dimette, ma ha condannato quanto avvenuto: «A forza di star chiusi nel Palazzo della Rai si perde la sintonia con il Paese», perché «non si tratta di nomine di emergenza ma di nomine che hanno spaccato il Consiglio». Poi punta il dito sul direttore generale, Lorenza Lei, che «aveva preso altri impegni al momento del primo interim consegnato ad Alberto Maccari». Ovvero di trovare un nome autorevole e duraturo per il Tg ammiraglio.

Hanno votato contro anche Giorgio Van Straten e Rodolfo De Lau-

rentiis; a favore hanno votato compatti i consiglieri del Pdl Verro, Rositani, Gorla, Petroni (pur essendo rappresentante del Tesoro) e la leghista Bianchi Clerici. Da notare che Antonio Verro ieri, poco prima del voto nel Cda, si è dimesso da deputato del Pdl, a riprova di quanto sia importante per Berlusconi mantenere il controllo del Tg1 e della Rai. Oggi l'aula di Montecitorio vota le sue dimissioni. Ieri Verro dice di aver «valorizzato indiscusse e valide risorse interne», forse si sente sicuro di essere rinominato.

## LO STRAPPO VOLUTO

La dg Lei ha mantenuto le proposte di nomina sapendo che avrebbe spaccato il Cda, forzando la mano nonostante il monito di Zavoli, che manifestava anche la preoccupazione del Quirinale. La dg rivendica: «Scelte autonome» non condizionate. Ma Garimberti infatti rilancia un appello alle istituzioni e all'azionista, quindi a Monti: «Ciò che è accaduto è la conferma che questa governance condanna la Rai all'ingovernabilità e che è urgente affrontare il problema delle norme che regolano la vita e l'attività dell'azienda», anche «alla luce della grave situazione che si è creata con le dimissioni di un consigliere».

Il Tg1 avrà così un direttore pensionato (da ieri) con un contratto fino al 31 dicembre che può essere rescisso in qualunque momento. Pier Luigi Bersani subito dopo il voto dichiarò: «Dopo queste nomine non resteremo immobili. Non resteremo con le mani in mano, non staremo di certo fermi davanti a coloro che vogliono vedere distrutta un'azienda pubblica». Nel pomeriggio il segretario del Pd aveva spronato il Cda a tornare indietro da nomine «inaccettabili» e aveva fatto appello all'azionista: «Nel Cda della Rai c'è un rappresentante del Tesoro. Vorrei sapere che cosa pensa il Tesoro, azionista, di queste nomine» e «della progressiva distruzione

dell'azienda». Petroni è rimasto sordo...

Lunedì notte a Bruxelles il premier Monti ha annunciato che il governo affronterà il caso Rai «nei limiti delle sue competenze, in particolare nella sua qualità di azionista e regolatore del mondo delle telecomunicazioni, entro le scadenze stabilite, che si stanno avvicinando». Una frase sibillina, che marca il limite delle «competenze» (sentenze della Corte Costituzionale vietano al governo di interferire sulle scelte della tv pubblica). E la scadenza del Cda a fine marzo potrebbe slittare fino all'approvazione del bilancio, tra aprile e fine maggio. Bersani controbatte a chi, come Gasparri del Pdl, contesta un intervento del governo: «La Rai è un'azienda pubblica e su tutte le aziende pubbliche il governo ha il dovere di intervenire», ha detto Bersani. Insorge tutto il Pd, l'Idv e anche Sel. Per l'Usigrai la Rai è al «capolinea», perché «sotto lo scacco dei partiti che costituivano la maggioranza dell'ex governo. ❖



Alberto Maccari

## Lo strano affare del senatore Pdl In poche ore compra e rivende un palazzo. Guadagno: 18 milioni

Un palazzo di cinque piani nel centro di Roma, a due passi da Fontana di Trevi, comprato e venduto nello stesso giorno da un senatore Pdl, Riccardo Conti. Che ha guadagnato in poche ore 18 milioni di euro.

Il colpaccio immobiliare, che ha dell'incredibile, è stato portato a termine il 31 gennaio del 2011, quando il senatore, con la sua «Estate due» immobiliare, con sede a Brescia, ha acquistato il palazzo di via

della Stamperia 64, di 3900 metri quadri, a 26,5 milioni di euro, per rivenderlo lo stesso giorno all'Enpap, l'ente di previdenza degli Psicologi, a 44,5 milioni di euro, ben 18 milioni in più.

Conti, con la sua immobiliare di cui è amministratore unico (capitale sociale di 73mila euro) ha comprato il palazzo dal Fondo Omega, gestito dalla Fimit di Massimo Caputi per conto di Intesa San Paolo. E lo stesso